

(1) **VENEZUELA.** I vescovi: il governo rispetti i diritti umani e garantisca l'incolumità ai prigionieri politici. (Fides)

(2) **CILE.** Dimissioni "in blocco" dei vescovi cileni. Commenta padre Tony Mifsud, gesuita, direttore della rivista "Mensaje": "Era necessario passare dalle parole ai fatti concreti. Ci vorrà molto tempo prima che la società riacquisti fiducia nell'istituzione della Chiesa". (Sir)

(3) **NIGERIA.** Ad Abuja e in altre diocesi marce per fermare le violenze contro i cristiani. (Sir)

(4) **CAMERUN.** Crisi umanitaria nella zona anglofona del paese. I vescovi denunciano "violenze raccapriccianti" mentre 160 mila persone sono costrette a fuggire in Camerun e altre 26 mila in Nigeria. (Fides)

(5) **CENTRAFRICA.** Continua a imperversare la violenza, in particolare a Bangui. Il processo di pace è interrotto. A Bam-

bari case incendiate e saccheggiate. (Fides)

(6) **LIBANO/ISRAELE.** Il card. Bechara Rai, patriarca maronita del Libano, condanna il "massacro di Gaza" e chiede a Israele di interrompere il blocco sulla Striscia. Le condoglianze al presidente palestinese Abbas e alle famiglie delle vittime.

La comunità internazionale faccia pressioni su Israele per chiedere il rispetto delle risoluzioni Onu. (AsiaNews)

(7) **AFGHANISTAN.** Gli afgani verso il voto: "Paura e rabbia". Quasi giornalieri gli episodi di violenza nel Paese, stretto fra talebani e Isis. Non c'è fiducia che le cose possano cambiare. (AsiaNews)

(8) **NEPAL.** Cinque chiese, tra le quali una cattolica, sono state attaccate in Nepal nell'arco di una settimana. (Fides)

(9) **VIETNAM.** Le trivellazioni in acque rivendicate da Pechino da parte della Rosneft Vietnam BV, un'unità della compagnia petrolifera statale russa Rosneft, rischiano di acuire le tensioni nel Mar Cinese meridionale. (AsiaNews)

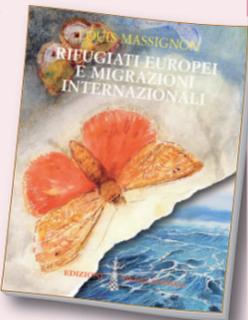
(10) **CINA.** A Hong Kong aquiloni per ricordare la strage di piazza Tiananmen. Gli attivisti chiedono anche la fine della "dittatura del partito unico". (AsiaNews)



UN LIBRO DI LOUIS MASSIGNON

Lo status di profugo

Ci sono letture che incantano, aprono scenari impensabili, squarci d'orizzonte e bellezza per la mente e il cuore. Louis Massignon (1883-1962) era un arabista francese, ed era stato seguace e allievo di padre Charles de Foucauld. In *Rifugiati europei e migrazioni internazionali* (Edizioni degli Animali) Massignon definisce la questione "epocale" delle migrazioni come una "presenza permanente tra di noi".



In quel suo contesto storico - siamo alla metà del secolo scorso, il Novecento - Massignon si riferiva alla questione dei rifugiati palestinesi del 1948, cacciati dalle loro terre in seguito alla nascita dello Stato di Israele. Ma è un paradigma che vale anche per oggi.

Louis Massignon dava addirittura un significato di tipo escatologico a questa "presenza permanente tra noi" scrivendo: "In questi tempi di progresso, di moltiplicazione dei mezzi di trasporto, il problema dei rifugiati pone una questione di geografia dinamica e non statica, un problema di mescolanza dell'umanità tendente verso la sua unità finale". E insisteva sulla "sovranità nazionale del pellegrino", il fatto che la terra appartiene a tutti e a nessuno, ma in particolare a chi la abita, la lavora, la fa fruttare con rispetto e amorevolezza.

Sono frasi stupende quelle che scrive, a metà tra il realistico e il visionario, ma sempre nella tensione costante di abitare bene la terra, non in modo predatorio, ma di simbiosi e di cura, di appartenenza e slancio. "Ritorno alla mia visita nel paese di Abramo, all'attualità del suo patto di ospitalità con Dio, a quel luogo sacro di Mambre dove la Bibbia ce lo mostra mentre riceve la visita dei tre Angeli e, come diceva Martin Buber, dove il Kiddush di Abramo (in ebraico la benedizione sul vino) aveva consacrato il pasto che lui gli offriva rendendo il nutrimento materiale lecito agli Angeli. Questa benedizione ha fatto rientrare tutta la creazione in quella società sovrumana che è fondata sul pasto dell'ospitalità". Il dovere dell'ospitalità che fa derivare i doveri - sparsi, disseminati, non pedissequi, sempre creativi - dell'ospitalità. I profughi, per il mistico arabista Massignon, come "ombra di Dio sulla nostra vita".

Roberto Moranduzzo

Donne per la pace, tra Italia e Colombia

Fino al 4 giugno sono in Italia per una serie di incontri tre delegate referenti di percorsi di resistenza e costruzione della pace in Colombia: Zahily Juliana Chaparro Hernández, Nidiria Ruiz Medina e Magola Aranda. Dopo l'incontro di mercoledì 23 maggio sera a palazzo Trentini sulla mozione per la difesa dei difensori dei diritti umani e ambientali in Colombia, giovedì 24 alle 9.35 è in programma un incontro con gli studenti del Liceo Linguistico di Trento. Lunedì 28 alle 11.25 toccherà agli studenti del Liceo delle Scienze Umane di Rovereto, mentre nel pomeriggio alle 17 è prevista una tavola rotonda alla Casa delle Donne sempre a Rovereto e alle 20 al Centro Anch'io un incontro pubblico. Il 29 alle 14 presso il Dipartimento di sociologia in via Verdi, 26 a Trento workshop "La difesa dei diritti umani ed ambientali in Colombia". Venerdì 1 giugno alle 16 all'interno dell'OltreEconomia Festival al Parco Santa Chiara tavola rotonda della "Rete In Difesa Di" e alle 17.45 conferenza "Comunità in resistenza. Estrattivismo e pace in Colombia: il protagonismo delle donne". Informazioni: redazione@yaku.eu.

L'INIZIATIVA

IL PAESE AFRICANO VIVE UN MOMENTO DELICATO DI TRANSIZIONE

Burkina Faso, democrazia tradita

Si fatica a dar da mangiare ai propri figli e i giovani non vedono nessuna prospettiva di vita

di Roberto Moranduzzo

Il Burkina Faso vive un momento delicato di transizione che al momento non sembra trovare una sistemazione organica. Dopo la caduta di Blaise Compaoré - il presidente che ha governato dal 1987 quando congiurò contro il suo amico Thomas Sankara facendolo assassinare - sembrava che la società burkinabè fosse matura per un salto di qualità nel rispetto dei diritti umani fondamentali, tutti i diritti, a cominciare da quelli civili e politici, per un lungo tempo negletti, per arrivare a quelli sociali finora del tutto evasi. Qualche anno fa si era resa evidente la discrepanza tra le organizzazioni "storiche" del cambiamento e della difesa dei lavoratori - i sindacati - e altre organizzazioni che si andavano costituendo nel vivo del tessuto sociale di comunità certamente non abituate ad obbedir tacendo.

Nel 2014, quando viene estromesso Compaoré, nascono piccoli e grandi gruppi - un po' ovunque nel territorio, al centro come alla periferia - che rivendicano un loro protagonismo e vengono chiamati *champignons* (funghi). Sono attivi soprattutto nel contesto urbano, nella capitale Ouagadougou e nelle piccole città della provincia "profonda", e sono il Balai Citoyen che significa "Ramazza dei cittadini" e il Mouvement Brassard Noir (Movimento fascia nera) che sono fortemente critici nei confronti dei sindacati tradizionali, a loro dire troppo compromessi con il potere e che godono di privilegi insopportabili. Vengono accusati, i sindacati, di essere diventati strenui difensori di qualche migliaio di funzionari statali e dei loro stessi quadri e non più, però, dei 17 milioni di burkinabè. Un'accusa forte, che trova riscontro nel malcontento popolare, un popolo ormai refrattario ad ogni tipo di privilegio che vede nella "casta" quando alla gente vengono chiesti continuamente



Ouagadougou: la piazza intitolata alle Nazioni Unite. In basso, Thomas Sankara

foto Wikipedia



"sacrifici" in nome delle esigenze nazionali su richieste continue e pure pressanti del Fondo monetario che continua nel suo imperterrito compito degli "aggiustamenti strutturali" per dilazionare il credito, un cappio al collo per l'economia burkinabè, autentiche forche caudine per i consumi davvero ridotti al lumicino, ai bisogni strettamente essenziali e neppure quelli soddisfatti, e per quel minimo di welfare che esiste ed è continuamente contratto e ristretto.

Si fa presto a prendersela con l'immigrazione, ma quando si fatica a dar da mangiare ai propri figli - quando i giovani non intravedono nessuna, proprio nessuna prospettiva di vita -, chi non si guarda attorno e prende la via della ricerca di una vita che sia almeno uno straccio di vita, un barlume di una vita migliore?

Thomas Sankara

In sintonia con i tanti misteri delle stragi italiane degli anni Settanta e Ottanta, anche il Burkina ha i suoi, di misteri, e in primis il fatto di dover conoscere un giorno la verità sull'assassinio del suo carismatico presidente Sankara, ucciso il 15 ottobre 1987. Sankara fa parte del novero dei grandi leader africani - Patrice Lumumba, Nelson Mandela, Kwame Nkrumah, Agostino Neto - per la sua visione strategica sui problemi africani. "Salvare l'Africa con gli africani" era un suo motto insistito. Denunciava la corruzione delle élite africane, il risorgente neocolonialismo economico, i meccanismi perversi del debito estero. Lui stesso aveva una condotta consona a quanto denunciava, con una vita personale sobria, vicina alla sensibilità della sua gente più povera e indifesa. I suoi discorsi molto attuali (*Sankara, le parole di un rivoluzionario*, Roma, 2018) vengono studiati all'Università di Ouagadougou, dove è molto amato dai giovani che continuano a vedere in lui - nonostante siano trascorsi più di 30 anni - un modello di politico disinteressato ai propri tornaconti personali e attento invece alle esigenze popolari a cominciare dai bisogni primari per poi rivalutare il valore della cultura, quella africana, da riscoprire, studiare e valorizzare appieno.